



# Spaesamenti

sguardi critici in movimento

mensile

n.6, ottobre 2008

## ***Il re a nudo:*** *Al limite dell'ipocrisia*



Giovanni Bellavia

**Nuoce gravemente alla salute.** E la diagnosi è di quelle catastrofiche: personalità dissociate, schizofreniche, che si auto-convincono di essere diverse da quel che sono, naturalmente meglio. Lo strano caso del dottor Jekyll e mister Hyde è uscito dalle pagine del romanzo di Stevenson e ha contagiato intere comunità. Politici, mogli, mariti, operai, spogliarelliste, nessuno ne è più immune. L'ipocrisia è un virus, una sorta di ebola che però non colpisce in maniera subdola le proprie vittime, ma viene sapientemente riprodotta in laboratorio e acquistata a prezzi popolari.

**Tutti la vogliono,** ne fanno uso così in tanti che è

**Nuoce gravemente alla salute.** In origine il termine *hypòkrisis* indicava il sostenere una parte sul palcoscenico. Col tempo esso ha poi assunto il significato di "far finta di", "fingere", e l'*hypokrites* è diventato colui che simula virtù che non possiede, per lo più allo scopo di suscitare simpatie e consensi.

Oggi si sente spesso dire che una certa dose di ipocrisia facilita i rapporti sociali, permettendoci di mantenere una conversazione educata in quelle situazioni in cui non è opportuno esprimere direttamente i propri pensieri. Ma se è difficile contestare la necessità di adottare alcune "tattiche diplomatiche" per un civile andamento della vita quotidiana maggiori

**Nuoce gravemente alla salute.** L'ipocrisia è quello slittamento che allontana i valori osannati dalle azioni concrete, rendendole incoerenti. Siamo tutti un po' ipocriti, potremmo cavarcela così. Ma non è poi tanto facile, spesso l'ipocrisia è accennata, appena percepibile o, all'opposto, fraintesa. Esiste un territorio di confine che non permette di incasellare con troppa sicurezza le azioni, nell'arte ancora più ambigue. Tra i casi più lampanti ci si può interrogare sul mitico Andy Warhol, sul nostro Supereroe Maurizio Cattelan o sul british Damien Hirst. Rappresentanti di un'arte ipocrita, ipocriti dell'arte o demiurghi di un'evitabile ipocrisia dell'arte, specchio della società? È questo un confine scivoloso e

**diventata inflazionata**, neanche più un difetto da aborrire. Anzi, nella sua doppiezza, si è fatta simulazione del bello, buono e giusto **e si è trasformata in virtù**.

Far buon viso a cattivo gioco sul lavoro, infiocchettare e inventarsi comode verità in amore, mostrarsi come il salvatore della patria in politica. Fingere, fingere e ancora fingere. Con gli amici, come con i nemici. Per sembrare più forti, meno sporchi o imperturbabili a seconda dei casi.

Se l'ipocrisia provoca danni circoscritti, o quantomeno limitati a pochi individui, nel privato (al "massimo" si inganna un amico o una fidanzata), **è nel pubblico che scoppia il patatrac**.

Perché la produzione o l'accettazione del falso diventa collettiva e scambiata per verità. Un po' come accade nel mito della caverna di Platone, dove i prigionieri credono che la realtà sia quella delle ombre riflesse che vedono incatenati dalla loro posizione. Ed ecco allora che gli africani sono "uomini di colore" ma restano emarginati, le prostitute visitate ma fastidiose alla vista, il sesso fuori dal matrimonio condannato ma praticato anche dai cattolici più ferventi, il merito invocato e propagandato e poi dimenticato quando giunge l'ora di chiedere o ricevere una raccomandazione.

Il rifiuto è ovunque, ma lavato e profumato sotto la parvenza del perbenismo, del buonismo e della cosiddetta "etichetta", splende come la neve. In fondo è semplice: basta staccare un assegno per i poveri del Congo sotto Natale o adottare un bambino a distanza per cancellare un anno intero da **furhetti con l'aureola**

perplessità generano alcune forme di ipocrisia ampiamente diffuse nella nostra epoca.

Le avvertenze sui danni del fumo apposte sui pacchetti di sigarette (così come quelle che, nelle pubblicità francesi, avvertono che le merendine fanno ingrassare) risultano tanto più fastidiose tanto più segnalano la **doppiezza** di un sistema che con una mano ti vende un oggetto e con l'altra ti fa la morale nel momento in cui tu lo acquisti.

Per non parlare dell'irritazione che procurano quei governanti pluri-divorziati che si ergono a **paladini dell'etica** e della famiglia e impediscono alle migliaia di coppie di fatto che vivono in questo paese di accedere agli stessi diritti di cui loro per primi beneficiano.

E non meno ipocrita appare chi risponde agli stereotipi negativi con il **buonismo a tutti i costi**: si pensi a coloro che di fronte al linguaggio razzista propongono un'immagine mitizzata dello straniero, come se questa fantomatica categoria - gli immigrati - non fosse semplicemente costituita da individui che, nella loro singolarità, possono incarnare tutte le sfumature della complessità umana.

Proprio pensando a questi esempi viene spontaneo interrogarsi su quale sia il confine fra comportamenti ipocriti e **malafede**, intesa come quel sentimento che ci porta ad inveire contro l'altro quando noi stessi sbagliamo in prima persona, ad esempio esprimendo in pubblico un altissimo grado di indignazione civile verso chi evade le tasse ma mettendo in atto nel nostro piccolo comportamenti criticabili quali pagare in nero le visite mediche per risparmiare qualche decina di euro.

A questo proposito è illuminante il breve saggio

molto, molto pericoloso. La Pop Art è veramente Pop? L'ironia spietata arriva al pubblico come i migliori esempi di guerrilla marketing? Il teschio di diamanti è davvero un'analisi della caducità della vita e del suo frainteso valore? **Ipocrisia o disvelamento?**

Stare sul "limite" rende grandi questi artisti. La continua attenzione sulle loro azioni, giocose o tremende che siano, impone una riflessione autonoma che spinge, inevitabilmente, ad accrescere la loro fama e la loro credibilità. Rappresentare un dollaro, simbolo del valore più alto della società moderna, suona come una denuncia, come un'azione provocatoria e oltraggiosa o come un bluff a scapito del povero pubblico? La discussione innescata, comunque, risulta un effetto prodotto dall'opera, una parte intenzionale dell'azione e, quindi, concettuale e di sostanza. E l'ormai svalutato dollaro immortalato da Warhol viene sostituito dal più duraturo diamante di Hirst.

Si sta verificando quello che molti artisti auspicavano da tempo: diventare ricchi da vivi e non da morti. Ma la corsa all'investimento sull'arte contemporanea è talmente di moda da diventare, quasi, sorpassata. Solo gli snob dell'arte, i veri "fiutatori" di talenti onesti e genuini, si possono ancora permettere di scegliere di pancia, di non scrutare il listino delle valutazioni prima di acquistare un'opera. E, allo stesso tempo, è possibile produrre opere a tavolino, seguendo il gusto che le maggiori gallerie pro(im)pongono nelle grandi fiere dell'arte, con l'appoggio dei critici internazionali. È possibile confezionare un "pacchetto" rispondente al gusto e di facile consumo

<p>Viene in mente la ballata rap di Frankie Hi-Nrg Mc, <i>Quelli che ben pensano</i>, in cui anche il grillo parlante di collodiana memoria è una maschera. Come automi, ogni mattina, uomini e donne salgono sul palcoscenico e interpretano la propria parte. Predicano bene e razzolano male, «come lucertole s'arrampicano» verso l'obiettivo che si sono prefissi. Vestire i panni della verginella o del buon samaritano porta ad approdi a dir poco mefistofelici. Gli alibi - certo, perché ognuno ha le sue validissime ragioni - sono i più vari: delusione, dolore, paura... L'obiettivo? Vincere, mostrarsi. Anche quando la posta in gioco non è poi così alta. Ma fa semplicemente rima con opportunismo o col menefreghismo del «meglio star tranquilli».</p> <p><b>L'uomo piccolo piccolo</b>, quello che non si impiccia, quello che lascia correre, <b>è l'eroe di oggi</b>.</p> <p>L'ipocrisia si è trasformata in un anestetico; <b>è vigliaccheria giudiziosa</b>. Un antidoto per difendersi, vivere superficialmente. Senza complicazioni. Perché l'impegno, quello vero, non si può certo mettere in scena.</p> <p><b>(a.t.)</b></p>	<p>sull'ambiguità scritto da <b>Simona Argentieri</b>: secondo la psicanalista, la malafede è un meccanismo tramite cui inganniamo in parte anche noi stessi. Essa ci serve per evitare il senso di colpa e la fatica di essere coerenti: così che possiamo, ad esempio, scatenare delle guerre poiché ci convinciamo che siano giuste.</p> <p>Ma come definire il nostro comportamento quando davanti ad una catastrofe (un terremoto, uno tsunami) rispondiamo in massa alle maratone di solidarietà che vediamo in televisione, ma poi non aiutiamo i senza tetto che dormono all'angolo della nostra strada, anzi distogliamo lo sguardo con fastidio da queste persone che intaccano il decoro del nostro quartiere? A chi si rivolge in primis questa <b>"solidarietà pubblicizzata"</b> che sembra voler sedare il nostro senso di colpa di fronte alle disuguaglianze che esistono al mondo? È solo un'ostentazione di buoni sentimenti o cerchiamo di convincere in primo luogo noi stessi?</p> <p>A chi sostiene che l'ipocrisia sia lo sport nazionale preferito (forse anche più amato del calcio) viene spontaneo ribattere che ipocrisia e malafede si stanno giocando il primo posto ai rigori. E torna in mente una citazione di <b>Pasolini</b>: «Sei così ipocrita che come l'ipocrisia ti avrà ucciso sarai all'inferno, e ti crederai in paradiso».</p> <p><b>(e.l.)</b></p>	<p>portatore di molto denaro. Galleristi e artisti studiano un identikit dell'artista, con un passato maledetto e un presente discutibile, dando vita a sceneggiature grottesche e dal sapore amaro. Qui gioca la presunzione della "creazione", il fare "il personaggio" come fosse l'opera d'arte, il mostro di Frankenstein. Così si diventa coautore dell'opera. Un giochino che sta dando alla testa: critici, curatori e galleristi ne sono già dipendenti.</p> <p>Operazioni di marketing culturale, di vendita dell'arte. C'è chi ci crede e ha venduto l'anima per questo. C'è chi osserva interessato ma a debita distanza. C'è chi aspetta il grande crollo.</p> <p>E l'ipocrisia? Nell'arte concepita come un libro aperto, in cui ognuno è legittimato ad interpretare liberamente il senso dell'opera e l'intenzionalità dell'artista, è facile non prendere una posizione certa e relegare tutto al "limite". Per chi soffre, però, di problemi di stomaco è possibile chiudere il libro e smettere di leggere. In una fase storica di tanta incertezza cosa poteva, e doveva, fare l'arte di più?</p> <p><b>(e.s.)</b></p>
--	--	--



Ipocrisia è mostrarsi diversi da quello che si è. Nel senso più negativo è falsità, in senso edulcorato potrebbe limitarsi ad essere superficialità, apparenza.

Nel caso di questa ricetta, è così. Propongo uno strudel, un classico e goloso *dolce*. Il nostro, però, è salato e piccante...

### **Strudel di verdure**

Pasta sfoglia

Verdure miste, ad esempio: funghi, zucchine, cipolle, aglio, spinaci o bietole

prezzemolo, sale, peperoncino

pecorino romano oppure scamorza affumicata o caciocavallo

un tuorlo

Soffriggere la cipolla, l'aglio e il peperoncino, aggiungere poi le verdure tagliate a cubetti (anche altre, come melanzane, patate, peperoni...) e farle saltare a fiamma vivace. Nel frattempo stendere la pasta sfoglia con forma ovale. Riempirla con le verdure, che non dovranno essere troppo bagnate, aggiungere del prezzemolo tritato e il formaggio a pezzetti. Chi volesse evitare il formaggio salti le verdure con salsa di soia. Il ripieno dovrà essere messo in modo da poter chiudere lo strudel... a forma di strudel (ripiegando due lembi e chiudendo in seguito le due estremità del "salsicciotto"). Spennellare col tuorlo, effettuare dei piccoli tagli trasversali sulla superficie, e infornare per una quarantina di minuti.

Lasciare raffreddare un po' prima di affettarlo.

*Andreana*

## *Lo spaesato di turno* *Contributi*

- Tra Piero Angela e Cecchi Paone *di Francesca Boella*

### **Tra Piero Angela e Cecchi Paone**

Quando avevo 7 anni volevo fare l'archeologa. Anzi, l'egittologa. Di quelle brave, con la chioma fluente e lo sguardo intelligente come si vedono nei film. Ero decisa: la mia vita sarebbe stata dedicata alle mummie e al torrido deserto. Fu così che iniziai a collezionare decine di immaginetto che ritraevano faraoni e dei in quelle pose così poco plastiche. Manco a dirlo il mio preferito era Ra: lo scarafaggio che portava il sole tra le zampe mi ricordava tanto gli stercorari ospiti di Piero Angela che passano la loro vita a plasmare e spingere enormi palette di cacca.

«Gli antichi egizi erano delle pappemolli... Molto meglio i romani» sentenziò un giorno mio padre mentre mi sorprese con la matita in mano a tracciare il profilo di Tutankamen «Ah, che civiltà! Che civiltà! Sai quante ne hanno date i romani agli egizi mentre quelli stavano là a costruirsi le loro piramidi?». Per colpa di mio padre non diventai egittologa e iniziai a odiare i romani con tutta me stessa.

Fu così che, intorno ai 9 anni, mi decisi a varare un ambizioso progetto: la costruzione di una comune nel paese di Heidi. Coinvolsi in questo folle piano altre quattro compagne di classe: Pamela, Sonia, Linda ed Elisa. Ognuna di noi avrebbe avuto un compito preciso da svolgere. Io, ovviamente, sarei stata il comandante in prima. Mi sarebbe spettato l'arduo ruolo di distribuire le mansioni, elargire punizioni ma anche grandi ricompense. Pamela, Sonia, Linda ed Elisa si ammutinarono dopo una settimana.

Improvvisamente a 11 anni e mezzo l'illuminazione mi giunse attraverso un'ape. E un rotolo di scotch. Era un pomeriggio di primavera e come al solito stavo aggrappata alle sbarre del mio balcone con gli occhi rivolti verso il cortile alla ricerca di Nino, il mio amore platonico dalle orecchie a sventola. Invece trovai un'ape che stava per annegare nel sottovaso dei gerani. Non ci pensai due volte: presi un pezzo di carta, tirai fuori l'insetto moribondo e lo posizionai sul pavimento circondandolo con un rotolo di scotch in modo che non potesse scappare. Iniziai ad alitarle addosso per asciugarle le ali e dopo qualche minuto, eccola là, come nuova, pronta a sfrecciare verso nuovi lidi. Che mi venga un colpo se questo non è un segno del destino. Ecco cosa dovevo fare: la v-e-t-e-r-i-n-a-r-i-a.

Trascorsi le medie e quattro anni e mezzo delle superiori nella certezza di aver trovato la mia strada. Fino a quando, alla vigilia della maturità, la mia insegnante di lettere mi disse «La veterinaria? Non scherziamo, ma cosa vai a fare dopo? Non dirmi che ti accontenteresti di curare i gattini! Tu hai una marcetta in più!». La marcetta in più mi costò un'accelerazione verso nuove prospettive universitarie. E fu così che diventai biotecnologa. Sì, quella che fa i pomodori che restano sodi più a lungo, "quella che clona". Dopo due anni di laboratorio alle prese con funghi, lieviti e batteri e diversi infortuni professionali decisi che quella non era la mia strada. Voglio fare la giornalista scientifica. Voglio diventare come Cecchi Paone! Un master e nove mesi di esperienza lavorativa mi sono bastati per capire una cosa. Non avevo un bel niente da divulgare. Almeno giornalisticamente parlando.

Cambiai lavoro. Diventai responsabile della comunicazione in un noto museo scientifico di Perugia. Noia. Cambiai di nuovo. Ora comunico e organizzo eventi. Eppure sono certa che la strada non è ancora segnata: una nuova idea mi frulla per la mente. La vedo all'orizzonte, mi chiama con la sua voce suadente, le corro incontro con le braccia aperte: voglio diventare una pet-therapist.

*Francesca Boella (ottobre 2008)*

## **La Testa fra le nuvole** **spunti per non distrarsi** *a cura di Alessandra Testa*

- Grande depressione bis: e se a spazzarla via fosse l'Oriente?
- Alitalia, l'inizio della fine

**Grande depressione bis: e se a spazzarla via fosse l'Oriente?** Un battito d'ali di una farfalla negli Stati Uniti, può scatenare un uragano in tutto il globo. È solo una teoria, una personale lettura forse un po' ingenua, ma la crisi delle banche americane potrebbe essere il primo grande sintomo della fine dell'impero occidentale.

E se il crac del 1929 fosse niente a confronto? Quella recessione fu superata attraverso una guerra (i lati "positivi" dell'industria bellica!); questa potrebbe cambiare gli equilibri del potere a suon di investitori e risparmiatori sfiduciati. Che il crollo delle Torri Gemelle, secondo alcuni nemmeno provocato dall'esterno, fosse solo un disperato presagio?

Nel caso le super potenze di sempre non riuscissero ad alzare la testa, a dominare la scena potrebbero essere i cosiddetti paesi emergenti. O più semplicemente la Bisanzio che fu.

L'asse del potere economico potrebbe, insomma, spostarsi ad Oriente. E a salvare le magnifiche cinque del credito americano arriverebbe una grande banca araba o cinese. Fantapolitica? Forse. La storia però è ciclica e la ruota a favore di chi ha dominato lo scacchiere finora potrebbe girare, salvo inventarsi in zona Cesarini un nuovo conflitto mondiale. D'altra parte che globalizzazione è, se a dettare le regole è ancora e solo l'America? Probabilmente, il mondo non è pronto per adeguarsi ad una egemonia plurale, cioè con più centri forti di influenza. Ma questa nuova disposizione delle bandierine esiste già sulla carta geografica, purtroppo non nella forma mentis dei potenti. L'uscita dall'impasse di una crisi finanziaria della portata di quella americana, con tutte le ricadute che sta avendo in Europa, sarebbe magari intravedibile se le redini del mondo le prendessero, trainando ad effetto-domino la ripresa di tutti gli altri, quei paesi da essa meno colpiti o con più capacità di ripresa.

Cina e India da qualche anno si stanno preparando ad essere i nuovi leoni nell'arena internazionale, per esempio. Non solo attraverso una formazione universitaria e professionale sempre più all'avanguardia che crea adulti preparati e consapevoli, ma anche tramite la pacifica "colonizzazione" dei paesi occidentali, vecchi feudi di dominio e ricchezza. Le attività economiche di questi giovani emigrati dall'Est sono ormai ovunque e la discreta cordialità che li contraddistingue li ha resi ospiti graditi e silenziosi.

Anche il mondo arabo sta tornando agli antichi fasti. All'enorme ricchezza economica si accompagna una capacità di penetrazione sempre maggiore nel sistema dell'informazione (si pensi al ruolo che svolge al-Jazeera), influenzando non solo costumi e opinioni, ma anche le macro politiche occidentali. Da non sottovalutare nemmeno la ex Unione Sovietica, in particolare la Russia. L'invasione della Georgia può e deve essere interpretata come la collocazione di una pedina importante su un territorio, quello del Caucaso, dove si gioca una partita da "Guerra Fredda" e in cui il vecchio sconfitto potrebbe, contro ogni previsione, trasformarsi nel nuovo vincitore.

Se la roulette è davvero impazzita, allora meglio avvisare il banco che il vento del *rien ne va plus* non soffia più in poppa.

*(ottobre 2008)*

*\*Post scriptum.* Il sogno? Una torta spartita, finalmente, fra più commensali. I tempi non sono però maturi e il pensiero dominante resta quello del rischio. Eppure a spiare dal buco della serratura dell'uscio di una delle tante classi multietniche della scuola moderna, non sarebbe poi tanto difficile immaginare un futuro diverso o, perlomeno, più democratico.

**Alitalia, l'inizio della fine.** Prima l'hanno svalorizzata, poi l'hanno scorporata, infine l'hanno (s)venduta. La compagnia di bandiera italiana, nei bei tempi andati fiore all'occhiello del nostro paese, è salva. Dopo un'esposizione mediatica a tambur battente, l'affaire Alitalia procede ora sottotraccia. In attesa di ricevere il via libera dell'Unione Europea al piano di ristrutturazione, il governo sta ordendo la tela per il possibile ingresso - la ripescata Air France e/o la teutonica Lufthansa? - di un partner straniero.

Nel frattempo, anche all'adolescente che negli anni Novanta sognava un futuro da hostess (altro che velina...) appare evidente che il salvataggio di Alitalia sia una vittoria di Pirro. Il circo delle trattative unitarie, separate, la flagellazione sulla pubblica piazza della Cgil e il ritorno al tavolo per la firma di un accordo tirato per i capelli hanno distolto l'attenzione dell'opinione pubblica dal problema reale: i lavoratori. Che poi sono anche i responsabili di un servizio che esige qualità e, dunque, sicurezza.

Dei 20 mila dipendenti, 3.250 se ne staranno a casa, ma per non far sentire la loro mancanza chi indosserà la linda divisa si ammazzerà di lavoro per stipendi più bassi. Privilegiatissimi piloti compresi. Gli aerei con la banda verde continueranno a decollare, ma i viaggiatori si imbarcheranno ancora se comandanti e assistenti di volo saranno più stanchi e stressati? La loro fiducia di domani dipende, in gran parte, dalla trasparenza con cui l'operazione Alitalia è stata condotta oggi. Tre gli aspetti che non convincono.

**-Uno, la svalorizzazione.** Senza andarci ad interrogare su cosa ne capiscano i Benetton o la famiglia Ligresti (immobiliaristi e nel cda della casa editrice del Corriere della Sera) di traffico aereo, è indubbio che la cordata di imprenditori italiani pescata in fretta e furia nel gotha dei paperoni dello Stivale acquisisca un'Alitalia in liquidazione, complice la campagna denigratoria in atto da anni sulla sua gestione pubblica. La ricetta? Basta con la macchina lenta e costosa del vettore di Stato, via con la Cai. Oggi, compagnia aerea italiana, ieri - come ricorda l'attento quotidiano spagnolo *El País* - compagnia di abbigliamento italiano.

**-Due, lo scorporo.** Fischiettando *Fratelli d'Italia*, gli imprenditori Cai si occuperanno del cuore sano della società, la cosiddetta good company: aerei, autorizzazioni al volo, personale non in esubero e hangar. La parte "cattiva" e, dunque i debiti accumulati finora, sarà invece accantonata per permettere il profitto alla cordata. È dietro la bad company che si nasconde però il misfatto: sarà lo Stato ad addossarsi il peso della negatività lasciata in eredità dalla vecchia avventura e, come accade per ogni crisi industriale (privata) che si rispetti, degli ammortizzatori sociali a favore dei lavoratori. Tradotto: chi sbaglia non paga e chi arriva, seppur avendo acquistando con un prezzo di favore, si prende gli onori e non gli oneri. A coprire il buco, tanto, ci sono i dipendenti della compagnia che, con le trattenute mensili, si sono già pagati la cassa integrazione e gli italiani tutti che si troveranno un nuovo obolo fiscale sul groppone.

**-Tre, la (s)vendita.** Alitalia non sarà più un vettore internazionale, le tratte di lungo raggio saranno ridotte all'osso. La sua competenza sarà, se va bene, nazionale, se va male regionale. In più, quando i paladini dell'italianità si saranno stancati del "giochino", potranno vendere le proprie azioni al miglior offerente o magari, qualora si profilasse un affare migliore, optare per un più conveniente fallimento con annesso nuovo cambio di ragione sociale.

La crisi poteva essere gestita meglio? C'è chi dice di sì. Sarebbe stato sufficiente attenersi alla prassi: bandire una regolare procedura d'asta per la parte in salute della compagnia. Invece, è stato molto più facile far passare il messaggio che a quel "ferro vecchio" di Alitalia non era interessato proprio nessuno.

(ottobre 2008)

*\*Post scriptum.* Il caso Alitalia è purtroppo solo la punta dell'iceberg. La nazione è piena di piccole compagnie di bandiera (alias aziende) svendute al miglior, guarda caso sempre unico, acquirente.

# **Occhi sull'invisibile**

## *oltre il senso comune*

a cura di Eva Lorenzoni

- Lo spettro della paura
- Legami urbani

### **Lo spettro della paura**

Alla fine del mese scorso, su *La Repubblica*, il sociologo **Zygmunt Bauman** ha scritto un articolo in cui affermava che «a differenza delle paure del passato, le paure contemporanee sono aspecifiche, disancorate, elusive, fluttuanti, e mutevoli - difficili da identificare e localizzare esattamente» (1)

In effetti, il termine "paura" ricorre sempre più frequentemente nei discorsi della gente comune e dei politici, mentre sociologi, psicologi e psichiatri fanno a gara per cercare di fornire una spiegazione a quel sentimento di angoscia generalizzata che rende tanto instabili le nostre vite quotidiane.

Quel che più spaventa (fa paura, appunto) è il fatto che questo sentimento è diventato ormai un pretesto per giustificare qualsiasi comportamento oppressivo. È in nome della paura che ci si arroga il diritto di farsi giustizia da sé, è in nome della paura che si difendono atteggiamenti razzisti, è in nome della paura che si promulgano leggi repressive, è in nome della paura che vengono sacrificati i diritti individuali, è in nome della paura che si proclama lo stato di emergenza, è in nome della paura che si legittima lo stato di polizia, è in nome della paura che si dichiarano nuove guerre.

Sempre più frequentemente, in questo nostro mondo occidentale che si erge a paladino e difensore della democrazia, il potere politico - quel potere che dovrebbe servire proprio a dare una forma alle paure garantendo la sicurezza dei cittadini - cavalca l'onda della paura, la trasforma in uno strumento di potere e di repressione. Come ci ricorda il filosofo **Roberto Escobar** (2), assistiamo ad un vero e proprio innalzamento artificiale e mitologico della paura che crea strutture sociali e politiche - che non sembra esagerato definire totalitarie - miranti non tanto alla sicurezza quanto al controllo degli individui.

E inevitabilmente torna alla mente la domanda che si poneva un grande pensatore francese ormai scomparso, **Michel Foucault**: «Che cosa rende sopportabile alla popolazione la presenza ed il controllo poliziesco se non la paura del delinquente? Quest'istituzione così recente e così pesante della polizia non si giustifica che per questo» (3).

*(ottobre 2008)*

### **Note**

Bauman, Z., "L'odio per lo straniero nasce dalla paura", *La Repubblica*, 29 settembre 2008; pp. 1,31

Escobar, R. (2007), *Metamorfosi della paura*, Bologna, il Mulino

Foucault, M. (1977), *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi

## Legami urbani

Ogni volta che vado a Parigi mi torna alla mente la stessa domanda: «Di cosa è fatta una città?» Delle sue strade, dei suoi palazzi? Certo, in parte è così, ma non solo, e non principalmente. Una città è costituita prima di tutto dalle interrelazioni che si sviluppano fra gli individui, da reticoli di rapporti sociali che si sviluppano fra i suoi abitanti, «un prodotto della natura umana» per usare le parole di uno dei principali esponenti della Scuola di Chicago e degli studi urbani, **Robert Park** (1).

Numerosi sono i sociologi che studiano **la vita nelle città** e nelle metropoli, sottolineando come queste ultime offrano all'individuo maggiori possibilità di cambiamento e di mobilità e, nello stesso tempo, un minore controllo sociale, fornendogli mille opportunità di spezzare i legami tradizionali ed accedere a molteplici cerchie sociali. Ma non bisogna dimenticare l'altro piatto della bilancia: la crescente individualizzazione, la transitorietà e l'impoverimento dei rapporti sociali che molto spesso la vita cittadina genera.

Forse è proprio questo il principale elemento che ancora trattiene dall'emigrare quella parte di italiani - di cui io faccio parte - che si sente sempre più impotente di fronte alla decadenza economica, politica e soprattutto culturale di questo nostro paese. Non si tratta semplicemente del timore che assale di fronte all'ignoto e al cambiamento: è piuttosto il timore di perdere i propri punti di riferimento e le proprie **reti di relazioni sociali** a rendere difficile il trasferimento.

Nel mio piccolo, l'ho sperimentato proprio nel periodo in cui vivevo a Parigi per fare delle ricerche. Quando mi chiedono: "Non ti manca vivere in una città così bella?" noto spesso lo stupore dei miei interlocutori se rispondo che si tratta indubbiamente di una città splendida e ricca di opportunità, in cui mi piace tornare periodicamente, ma che no, non mi manca la vita lì... sarà che il ricordo più vivido che ho di quel periodo è la sensazione di indifferenza e di estraneità che mi assaliva ogni qualvolta salivo in metropolitana, l'impressione di trovarmi ben oltre il confine impalpabile di quel reciproco ignorarsi che **Erving Goffman** definiva «disattenzione civile» (2). Una sensazione che ritrovavo spesso nelle parole delle donne che intervistavo per la mia ricerca, donne immigrate che mi raccontavano la loro condizione di solitudine affettiva, il senso di isolamento dovuto alla mancanza di una rete di complicità e il dolore per la perdita di un mondo di affetti, consuetudini e relazioni.

Adoro la vita di città, mi sentirei soffocare in un piccolo paese. Ma se dovessi descrivere la città ideale, non sarebbe tanto quella più affascinante dal punto di vista architettonico, ma quella in cui i legami sociali sono più forti.

*(ottobre 2008)*

## Note

Park, R.E., Burgess, E.W. e McKenzie, R.D. (1999), *La città*, Milano, Comunità

2) Goffman, E. (1971), *Il rituale dell'interazione*, Bologna, il Mulino. Con l'espressione «disattenzione civile» si indica quel rituale di interazione denso di significati che avviene durante gli incontri fra estranei: due individui che si avvicinano si guardano finché sono ad una certa distanza, ma abbassano lo sguardo nel momento in cui si incrociano. Si tratta di un comportamento con cui ciascuno segnala all'altro di aver preso atto della sua presenza ma evitando qualsiasi gesto che potrebbe essere interpretato come troppo invadente, come a dire: "ti ho visto, ma non invado il tuo spazio".

*A carte scoperte*  
*opinioni sull'arte e dintorni*  
*a cura di Elisa Schiavina*

- Souvenirs d'Italie - PetriPaselli sulle tracce di Stendhal
- Homo lucens - spazio, colore, mente, cuore in costruzioni di luce

### **Souvenirs d'Italie - PetriPaselli sulle tracce di Stendhal**

Sulle tracce di Stendhal, tra Roma, Napoli e Firenze, si arriva dritti dritti alla galleria L'Ariete di Bologna. Qui **PetriPaselli** hanno lasciato le loro personali "cartoline". Hanno fotografato e documentato quel che resta di un'esperienza, di una città, di un monumento storico: il souvenir.

Grandi capolavori del nostro Rinascimento, luoghi di sapore medievale e atmosfere romantiche vengono scandalosamente ridotti, nei souvenirs, ad oggetti di gusto kitsch. Alla mente torna il dubbio, prima di rientrare dalla gita di scuola, se acquistare la Colonna Traiana che cambia colore col tempo o se preferire la Lupa in finto bronzo.

Matteo Tommaso Petri e Luciano Paselli non rinunciano a nulla e prendono tutto. Il loro reportage diventa una guida turistica per immagini in grado di consigliare i luoghi e le tradizioni da non perdere: Palazzo Vecchio, Ponte Vecchio e il David a Firenze; il Vesuvio, il peperoncino piccante, l'opera, la tammuriata, Totò e l'Hard Rock caffè a Napoli; Castel Sant'Angelo, il Colosseo e il Vaticano a Roma. Una cartolina o una foto scattata, qualsiasi cosa è utile per rivivere le sensazioni provate durante un viaggio. Non rinunciano neppure all'autoscatto, immortalandosi davanti a Ponte Vecchio con il loro telefonino e poi, come i grandi artisti (o come un qualsiasi turista dotato di fotocamera digitale o Photoshop) si inseriscono nell'opera tra gli oggetti indispensabili al viaggiatore: il taccuino e le chiavi dell'albergo.

È così che PetriPaselli, con grande serietà e tanta ironia, cercano di ridare dignità a quegli oggetti che, presi dall'entusiasmo del momento, si sono messi in valigia: il Colosseo diventa un portasapone, il piatto con la serigrafia di Palazzo Vecchio trova posto tra le altre stoviglie di casa e il Maschio Angioino diventa uno splendido fermacarte.

Gli angoli delle labbra si sollevano spontanei e il sorriso è inevitabile. **È questo il riscatto del souvenir.**

PetriPaselli ripropongono il già fatto e lo rivisitano. Il loro ready-made, documentato tramite lo scatto fotografico, è carico di vissuto e non nostalgico, anzi gioioso. Parla di quegli oggetti brutti e kitsch che, appena si è in grado di riconoscerli, vengono tolti dagli scaffali e nascosti nelle mansarde. Oggetti che tutti hanno avuto tra le mani. Spesso non si buttano, sono cari ricordi. E sembra di sentirli ancora quella sottile sensazione, quasi dispiacere, nel chiuderli nelle scatole, consapevoli che non si può far altro, non si può tenerli in vista. PetriPaselli, invece, li vanno a cercare, li spolverano, gli fanno prendere aria. Dopo averli osservati li usano, cambiandogli contesto, rendendoli oggetti evocativi e simbolici, con nuovo senso. Li mettono in bella mostra, li espongono e li fanno diventare il soggetto della loro opera.

### **Souvenirs d'Italie, ognuno scelga il suo!**

Saluti da Bologna.

11-31 ottobre 2008

Galleria L'Ariete artecontemporanea, via Marsili 7, Bologna - [www.petripaselli.com](http://www.petripaselli.com)

*(ottobre 2008)*

## Homo lucens - spazio, colore, mente, cuore in costruzioni di luce

In un panorama di triste inizio d'autunno, tra alcune proposte interessanti e altre piuttosto grigie, di sapore stantio, ecco spuntare qualcosa di illuminante. Quattro architetti coniugano il design al senso artistico in una collettiva dal comune denominatore: la luce.

Con l'inaugurazione di *Homo lucens - spazio, colore, mente, cuore in costruzioni di luce* ha preso il via, lo scorso 4 ottobre, la "giornata del contemporaneo", promossa da Amaci (associazione musei d'arte contemporanea italiani), con una proposta della Galleria Bongiovanni di Bologna che, con Giovanni Albanese, Grelo, Mario Nanni e Claudio Silvestrin, ha trovato quattro artisti "illuminati" in grado di dimostrare che arte e design possono ancora convivere con grande intelligenza e sensibilità. Ci si trova di fronte a modi diversi di ipotizzare un uso performativo della luce: il rigore di **Claudio Silvestrin**, austero e dogmatico, rimanda lo spazio e la luce alla natura e allo spirito; il simbolico **Mario Nanni** usa le altalene per rappresentare le relazioni sociali più intime (la famiglia, la coppia, il triangolo), la carta strappata per creare superfici naturalmente venate, che ricordano la corteccia e riportano alla mente la poesia del suono (musica visiva) di Giuseppe Chiari, mentre le composizioni più geometriche rendono omaggio allo spirito di Mondrian; il materico **Grelo**, pittorico e tridimensionale al tempo stesso, gioca con le sovrapposizioni dei piani e dei movimenti dei personaggi, bloccati nell'attimo di un'energica azione; l'"infuocato" e dadaista **Giovanni Albanese**, in grado di scendere agli inferi stando in paradiso, con elegante distacco propone un gioco seduttivo e ironico che non lascia scampo.

Un cocktail esplosivo e accogliente, caldo e controllato al tempo stesso. Quattro anime molto diverse che rispondono ad esigenze complementari: pulizia ed energia; arte e design; minimalismo e decorativismo.

Il preconetto iniziale, con cui ci si era avvicinati a questa mostra, "il peccato di vanità dell'architetto che vuole fare, un poco, l'artista" viene smentito dalla serietà di tutti i lavori, dalla consapevolezza di una doppia identità delle opere, tra costruzione funzionale e anima poetica, che emerge nell'insieme.

Che la luce fosse fondamentale per far emergere le forme e dare calore all'opera è questione già cara agli antichi. *Homo lucens* è una spettacolare messa in scena della risorsa che permette all'uomo di esperire, vedere e conoscere quel che lo circonda, materia e pensiero.

Mostra a cura di Raimonda Z. Bongiovanni  
Catalogo con presentazione a cura di Simona Pinelli

4 ottobre - 1 novembre 2008  
Galleria Bongiovanni, via Rizzoli 36, Bologna - [www.galleriabongiovanni.com](http://www.galleriabongiovanni.com)

(ottobre 2008)

---

## *Provati per voi* *Le nostre recensioni*

- Il matrimonio di Lorna di Eva Lorenzoni
- La classe - Entre les murs di Alessandra Testa
- Cité nationale de l'histoire de l'immigration di Eva Lorenzoni

### **Il matrimonio di Lorna**

di Jean-Pierre e Luc Dardenne (2008)

"It is a fantastic commentary on the inhumanity of our times that for thousands and thousands of people a piece of paper with a stamp on it is the difference between life and death"  
(Dorothy Thompson, giornalista americana. Iscrizione esposta al museo dell'immigrazione di Ellis Island, New York)

Il titolo originale - *Le silence de Lorna* – restituisce meglio rispetto alla traduzione italiana la sensazione di impotenza della protagonista, semplice pedina le cui mosse sulla scacchiera sono limitate.

La storia è quella dell'ordinaria disperazione che porta tanti immigrati a ricorrere ai **matrimoni bianchi** per ottenere quei documenti che danno accesso ai diritti e alla dignità: Lorna, ragazza albanese immigrata in Belgio, ha sposato Claudy, un ragazzo tossicodipendente, ma il suo sogno è quello di aprire un bar con il suo fidanzato, un giovane albanese che lavora in Italia. Per ottenere la somma necessaria a realizzare questo sogno, accetta - una volta ottenuta la cittadinanza - di risposarsi con un russo a sua volta bisognoso di ottenere i documenti. La sua idea è quella di arrivare a questo nuovo matrimonio dopo un rapido divorzio, ma l'ideatore del piano, Fabio, propende per una soluzione più rapida.

Ancora una volta i fratelli Dardenne delineano - senza indulgere nella compassione - personaggi fragili e vulnerabili, immersi in un **universo fatto di alienazione sociale, indifferenza e solitudine**. Il risultato è un racconto sommo e posato, ma non per questo meno potente: si esce dalla sala con la sensazione che tutto sia perfettamente calibrato.

Un ottimo film per inaugurare la nuova stagione cinematografica.

**Eva Lorenzoni** (ottobre 2008)

---

## La classe - Entre les murs

La difesa del congiuntivo, che «prof nessuno lo usa davvero nella vita vera», è il primo merito del sorprendente film francese *Entre les murs* di Laurent Cantet. Per chi ha amato *Etre et avoir - Essere e avere* di Nicolas Philibert, ecco un altro contributo cinematografico che si fa baluardo della grandezza della scuola pubblica. Senza però tralasciare di rilevarne i limiti.

Nella sua quotidiana normalità, la scuola resta il luogo per eccellenza dell'uguaglianza, dell'incontro multiculturale e della crescita. E in questa pellicola, premiata all'ultimo Festival del Cinema di Cannes con la Palma d'Oro, è evidente quanto sui banchi il confronto rappresenti una possibilità anche per chi in partenza è svantaggiato.

Tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di François Bégaudeau, che nel film interpreta l'insegnante di lettere e quindi se stesso, *La classe* si svolge all'interno, senza mai che la telecamera ne valichi il recinto, di una scuola media della periferia parigina, concentrandosi sui nove mesi di lezione di una sola classe. Uno sguardo reale e senza trucchi, quasi si trattasse di un documentario, che restituisce alla scuola quella umanità che sempre più spesso le viene sottratta. Con professori che sbagliano e quattordicenni che, dietro ad uno slang apparentemente da de-celebrati, cercano la propria identità di singoli e di gruppo.

Delicato quanto intelligente, il film si dilunga forse un po' troppo ma regala momenti di verità e riflessione, soffermandosi anche sull'atteggiamento, certo personale, che gli studenti vorrebbero avesse un docente. E che, sommando i diversi desiderata analizzati da Cantet che in una vera classe si è immerso, potrebbe riassumersi in semplice empatia.

Infine, la fotografia delle difficoltà e della ricchezza insite nella convivenza forzata di culture diverse fra le quattro mura di un'aula. Parigi è da sempre un caleidoscopio di appartenenze, ma oramai lo sono tutte le città moderne.

Un film non solo per insegnanti, questi ultimi però non se lo possono assolutamente perdere.

**Alessandra Testa** (ottobre 2008)

## Cité nationale de l'histoire de l'immigration

Palais de la Porte Dorée  
293, avenue Daumesnil 75012 Paris  
Info : [www.histoire-immigration.fr](http://www.histoire-immigration.fr)

Inaugurato nel 2007, questo museo si propone di riconoscere il contributo che gli immigrati hanno dato allo sviluppo economico, sociale e culturale della Francia. Significativamente, esso è sorto all'interno dell'unico palazzo rimasto intatto fra quelli costruiti in occasione della grande esposizione coloniale del 1931, esposizione che aveva lo scopo di celebrare l'impero francese nel momento del suo massimo splendore. Significativo, si diceva, poiché la storia delle migrazioni in Francia non può essere letta senza tenere conto del suo passato coloniale e delle rappresentazioni ad esso connesse.

Nell'**esposizione permanente** si è scelto di privilegiare le storie personali, dando voce agli individui che si nascondono dietro i dati statistici.

A questo scopo sono state raccolte numerose testimonianze audio e video in cui coloro che hanno vissuto la migrazione in prima persona raccontano la propria esperienza: le ragioni che hanno spinto alla partenza, la scelta della Francia, la ricerca di un'abitazione e di un lavoro, le difficoltà di inserimento.

Nello stesso tempo, è stato chiesto a questi individui di donare o prestare al museo alcuni oggetti di uso comune che si erano portati per affrontare il viaggio.

Le storie individuali sono poi ricollocate all'interno della storia collettiva: cartografie, dati statistici e documenti storici ricostruiscono i movimenti migratori verso la Francia a partire dall'inizio del XX secolo.

Una certa attenzione è riservata inoltre alla produzione di artisti contemporanei che focalizzano il proprio lavoro sulle tematiche dei confini, dello sradicamento e della ricerca di identità.

Si costituisce così un **percorso multidisciplinare**, che affianca le interpretazioni artistiche alla ricostruzione della dimensione storica, antropologica e sociale.

Ho avuto la fortuna di assistere indirettamente alla gestazione di questo museo attraverso i racconti di una delle sue curatrici, che mi ha anche accompagnato nella mia visita, svelandomi le numerose polemiche che questo progetto ha suscitato (polemiche che non stupiscono affatto dato che l'immigrazione è un tema sensibile anche in Francia) e segnalandomi in passant che il principale problema è al momento costituito dall'afflusso non troppo elevato: se infatti nei primi tempi dopo l'apertura gli ingressi sono stati decisamente più numerosi di quanto si aspettassero - e il dato più significativo è che la *Cité* è stata visitata da tantissimi immigrati e dai loro discendenti - oggi i **fruitori** sono decisamente calati ed essa stenta a configurarsi come una meta turistica.

Certo, non è difficile immaginare che questo museo possa apparire una destinazione secondaria in una città che offre tante occasioni di svago e in cui i luoghi di interesse sono talmente numerosi da richiedere inevitabilmente una cernita. Ma **sarebbe un peccato se rimanesse esclusivamente un luogo per gli "addetti ai lavori"** perché, al là delle critiche che gli si possono muovere, esso ha un grande merito: quello di riconoscere pubblicamente che la cultura francese (così come ogni altra cultura) si è costituita nello scambio e nelle interrelazioni fra i suoi abitanti arrivati da ogni parte del mondo.

**E sarebbe bello se un giorno si pensasse ad istituire un organismo analogo anche in Italia.** Anche se risulta assai difficile immaginare che ciò possa accadere in un paese in cui l'uso di un linguaggio degno del Ku Klux Klan da parte di una fetta sempre più ampia della popolazione non sembra destare particolare preoccupazione.

PS Grazie ad Elena che mi ha fatto da guida

**Eva Lorenzoni** (ottobre 2008)

## *Andare, vedere, sentire* *Da non perdere*

### **Le città invisibili**

Trasmissione realizzata dall'Istituzione per l'inclusione sociale "don Paolo Serra Zanetti" del Comune di Bologna. L'emarginazione di strada, l'integrazione delle seconde generazioni di immigrati, le nuove dipendenze (gioco, scommesse), la perdita del lavoro in età adulta, la dispersione scolastica sono alcuni degli argomenti di cui si occuperà la trasmissione.

**Quando e dove:** a cadenza quindicinale su cinque emittenti di Bologna. La prima puntata, dal titolo "Carcere, e poi? Detenuti al lavoro" è stata trasmessa giovedì 9 ottobre: ore 8.15 Città del Capo Radio Metropolitana (94.7 e 96.25 Mhz), ore 9.30 Radio Nettuno (97 e 104.5 Mhz), ore 13.00 Radio International (97.3 e 97.6 Mhz), ore 11.45 Punto Radio (87.7 Mhz), ore 17.05 Radio Tau (92.3 Mhz)

**Info:** [www.comune.bologna.it/percorsiurbani/](http://www.comune.bologna.it/percorsiurbani/)

### **La notte bianca delle scuole**

Assemblee, attività culturali e musica contro la riforma del ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini  
Una proposta dell'assemblea delle scuole bolognesi

**Quando:** mercoledì 15 ottobre 2008, dopo l'orario delle lezioni

**Dove:** Bologna, Brescia, Napoli, Roma, Torino, Viareggio, Castrovillari

**Info:** [www.retescuole.net](http://www.retescuole.net)

### **ArtVerona**

**Quando:** dal 16 al 20 ottobre 2008

giovedì 16: dalle 16.00 alle 20.00 solo su invito; da venerdì 17 a domenica 19 dalle 10.30 alle 20.00; lunedì 20 dalle 10.30 alle 15.00 - biglietto ordinario: € 15; biglietto ridotto: € 5; abbonamento 5 giorni: € 20

**Dove:** quartiere fieristico di Verona - padiglioni 6 e 7

ingresso: porta Cangrande (da Viale del Lavoro)

uscita consigliata autostrada: Verona Sud

**Info:** tel. 045 8039204; fax 045 8015004; e-mail [staff@artverona.it](mailto:staff@artverona.it); [www.artverona.it](http://www.artverona.it)

### **Estro e splendore - Stampe giapponesi del XIX secolo**

A cura del Centro Studi d'arte Estemo-Orientale

La mostra presenta sei sezioni e 150 opere: un'occasione irripetibile per entrare in contatto profondo con l'universo della grafica nipponica che incanta il mondo e che ha ispirato artisti occidentali come Van Gogh e Monet.

**Quando:** inaugurazione venerdì 17 ottobre, ore 18.30-22.30

17 ottobre 2008 - 11 gennaio 2009, martedì-venerdì 9-15; sabato, domenica e festivi 10-18.30

**Dove:** Museo civico archeologico, via dell'Archiginnasio 2, Bologna

**Info:** [www.estroesplendore.com](http://www.estroesplendore.com); [info@estroesplendore.com](mailto:info@estroesplendore.com)

### **Luoghi e pratiche - Costruzione, trasformazione e conservazione dei paesaggi culturali**

Convegno organizzato dal Dipartimento di Discipline della Comunicazione, Università di Bologna

Il convegno si propone come riflessione sui paesaggi culturali ed in particolare sui processi di costruzione, trasformazione e conservazione messi in atto da soggetti differenti all'interno di spazi più o meno definiti.

**Quando:** venerdì 24 ottobre ore 15, sabato 25 ottobre ore 9

**Dove:** Scuola Superiore di Studi Umanistici, via Marsala 26, Bologna

**Info:** <http://luoghiopratiche.dsc.unibo.it/>

### **Souvenirs d'Italie – PetriPaselli**

A cura di Flaminio Gualdoni

**Quando:** fino al 31 ottobre 2008

**Dove:** L'Ariete artecontemporanes, Via Marsili, 7, Bologna

**Info:** [www.petripaselli.com](http://www.petripaselli.com)

### **Sandy Skoglund - True fiction**

A cura di Luca Panaro

**Quando:** fino al 1 novembre 2008

**Dove:** Betta Frigieri Arte Contemporanea, via Giovanni Muzzioli 8, Modena

**Info:** tel. 3393766367 - fax 0536980110

[info@associazione culturale bettafrigieri.it](mailto:info@associazione culturale bettafrigieri.it) - [www.associazioneculturalebettafrigieri.it](http://www.associazioneculturalebettafrigieri.it)

### **Homo Lucens –spazio, colore, mente, cuore in costruzioni di luce**

A cura di Raimonda Z. Bongiovanni e Simona Pinelli

**Quando:** fino al 1 novembre 2008

**Dove:** Galleria Bongiovanni, Via Rizzoli 36 – Bologna

**Info:** [www.galleriabongiovanni.com](http://www.galleriabongiovanni.com)

### **Solo Show**

A cura di Andrea Villani

*«Inventando un artista completamente fittizio, Robbie Williams ("l'artista, non il cantante!") e presentando in anteprima al MAMbo la sua prima mostra in un museo, il progetto concepito da Sadr Haghghian con mixedmedia berlin rende pienamente comprensibili le modalità con cui un'opera d'arte contemporanea viene prodotta e analizza il mito dell'Artista come soggetto unitario».*

**Artista:** Sadr Haghghian in collaborazione con Uwe Schwarzer di Mixedmedia Berlin

**Quando:** fino al 2 novembre 2008

**Dove:** MAMbo Museo d'Arte Moderna, Via Don Minzoni 14 - Bologna

**Info:** tel. 051 6496611; fax 051 6496600; [info@mambo-bologna.org](mailto:info@mambo-bologna.org)

### **Carl D'Alvia E Asuka Ohsawa – Gulliver in wonderland**

A cura di Massimo Carasi

**Quando:** fino al 3 novembre 2008

**Dove:** Massimo Carasi - Via Frisi 3, (Porta Venezia) Milano - dal martedì al sabato ore 14.00 - 19.30 e su appuntamento - la mostra sarà visibile on-line su [www.carasi.it](http://www.carasi.it)

**Info:** tel. 02 58313809; [carasi-massimo@libero.it](mailto:carasi-massimo@libero.it)

### **Le parole dello schermo**

Festival internazionale di cinema e letteratura

Tavole rotonde, incontri, letture, proiezioni

**Quando:** dal 3 al 9 novembre 2008

**Dove:** Cineteca di Bologna (via Riva Reno, 72), cinema Lumière (via Azzo Gardino, 65) e altre sedi nel cuore della città di Bologna

**Info:** [www.cinetecadibologna.it/paroledelloschermo](http://www.cinetecadibologna.it/paroledelloschermo)

### **Festival of Festivals**

Prima edizione del congresso dedicato al vivace universo delle manifestazioni culturali promosso dall'associazione Fanatic About Festivals

Focus sui maggiori festival internazionali (la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, il Sziget Festival di Budapest (Musica), Festivalletteratura di Mantova (Culture), il Kunsten Festival des arts di Bruxelles e il Festival della Scienza di Genova), incontri e musica

**Quando:** dal 6 al 9 novembre 2008

**Dove:** Palazzo Re Enzo, piazza del Nettuno, Bologna

**Info:** [www.festivaloffestivals.org](http://www.festivaloffestivals.org)

### **Designation**

A cura di Gabriela Galati

**Artisti:** Thomas Brauer, Miguel Mitlag, Martin Gimenez, Guillermo Faivovich, Monika Sziladi

**Quando:** fino all'8 novembre 2008

**Dove:** nt art gallery - Via dal Luzzo 6/c -40125 Bologna, Italia

**Info:** tel. 051 237722; [info@ntartgallery.com](mailto:info@ntartgallery.com); [www.ntartgallery.com](http://www.ntartgallery.com)

### **Levi-Strauss a cent ans!**

Omaggio a Claude Levi-Strauss in occasione del centenario della sua nascita e della pubblicazione delle opere scelte nella collezione *Pléiade* di Gallimard

Incontro coordinato da Martin Rueff, professore di letteratura francese. Intervengono: Bruno Karsenti, Directeur d'études all'Ehess, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Roberta Bonetti, docente in storia dell'Antropologia all'Università di Bologna, Ugo Fabietti, docente di Antropologia Culturale all'Università di Milano-Bicocca.

**Quando:** mercoledì 10 dicembre, ore 18

**Dove:** Délégation Culturelle/Alliance Française - Via De' Marchi 4

**Info:** 051.332828 [www.france-bologna.it](http://www.france-bologna.it)

*Spaesamenti*  
*Sguardi critici in movimento*  
*mensile - n.6, ottobre 2008*

*Direttore responsabile:* Alessandra Testa

*in redazione:* Eva Lorenzoni, Elisa Schiavina, Alessandra Testa

Hanno collaborato a questo numero: **Giovanni Bellavia e Francesca Boella.**

Rivista in attesa di ricevere il numero di registrazione al Tribunale di Bologna.  
Registrazione avvenuta il 29 settembre 2008.

Spaesamenti c/o Isola critica  
Via San Carlo 17, 40121 Bologna  
[www.spaesamenti.it](http://www.spaesamenti.it)

[spaesamenti@spaesamenti.it](mailto:spaesamenti@spaesamenti.it)

grafica: *Andreana Mazzei*  
logo: da un'idea di *Luca Lanzi*